

Intervista al segretario di Rifondazione Comunista dopo gli incontri politici di questi giorni. «Dopo la sbornia maggioritaria qualcosa si sta muovendo e sono in molti ormai ad aver capito la necessità del proporzionale». Al lavoro per una nuova cultura politica che uscirà dagli Stati Generali della Sinistra

Giordano: «Le riforme? Le fa il Parlamento La verifica di gennaio si farà. E sarà vera»

L'intervista

di Stefano Bocconetti

C'è chi insiste sul clima dell'incontro, chi si azzarda a disegnare nuovi scenari. Chi ne analizza i toni, chi addirittura "pesa" gli aggettivi utilizzati nelle conferenze stampa. Comunque sia, i giornali e i media sono pieni dell'incontro fra Veltroni e Berlusconi. Tu che idea ti sei fatto del primo "faccia a faccia" fra i segretari dei due nuovi partiti? «Non voglio enfatizzare ma è importante che si sia discusso della legge elettorale». Franco Giordano non si unisce, insomma, al coro di chi ha visto in quell'ora di colloquio l'inizio di chissà che cosa. Però ne coglie novità.

Perché lo definisci "importante"?

Perché potrebbe essere l'inizio di un percorso per arrivare a disegnare una nuova legge sul sistema di voto. E a superare così definitivamente il problema referendum.

Una riforma che proponga un

sistema proporzionale?

La strada è quella. E detto fra di noi, mi sembra divertente vedere tanti leader che, passata la sbornia maggioritaria, ora tornano a parlare della necessità del proporzionale. Meglio tardi che mai.

Domanda un po' grezza: ma non pensi che l'incontro, le belle parole dette lì, possano far parte del teatrino della politica? Non pensi, insomma, che alla fine salti fuori ben altro riforma rispetto a quella di cui si parlava in queste ore?

Naturalmente so bene che più si va avanti e più ci sarà il rischio che qualcuno, o più di qualcuno, pensi ad un modello elettorale cucito su misura per il proprio partito. Ma proprio per evitare tutto questo, proprio per evitare che il tema sia appaltato alle maggioranze politiche, dobbiamo tutti chiedere che la parola torni al Parlamento.

Una volta lì che accade?

Sono convinto che ci siano condizioni per realizzare una significativa maggioranza che ridisegni il sistema elettorale sul modello tedesco.

Dalle cose che dici sembra che tu conosca già il testo definitivo di questa legge, è così?

No, ti assicuro, non c'è ancora un testo definitivo. E penso che dovremo ancora lavorare molto: perché non si può immaginare un modello tedesco e poi disegnare minuscoli collegi che premiano solo le piccole formazioni, radicate in alcune zone del paese. Riducendo invece la rappresentanza nazionale di altre forze politiche. Non si può, insomma, parlare di sistema tedesco e poi immaginare dei collegi studiati solo per ridurre la sinistra. No, non lo permetteremo.

Ammettiamo che la riforma si faccia presto e bene. Dopo che succede?

In che senso?

Che accade? Si vota? Prodi lascia?

Abbiamo chiesto una verifica a gennaio. Ne ho parlato anche con Napolitano. L'abbiamo detto e lo ripetiamo: vogliamo una verifica. Vogliamo arrivare a definire un nuovo vincolo politico. Se ce ne sono le condizioni.

segue a pagina 3

In 40mila a Roma in difesa di un bene comune



«Sai che c'è, sai che c'è, acqua gratis pure a te»

di Castalda Musacchio

«Sai che c'è, sai che c'è acqua gratis pure a te». Lo vede? Alex Zanotelli sorride, sandali ai piedi, sciarpa tricolore intorno al collo lo si incontra per caso tra la folla e quasi non lo si nota se non per il fatto che viene subito riconosciuto da tutti, è difficile persino riuscire a "braccarlo", ma si ferma e si capisce subito che dal suo volto trapela una piena soddisfazione. «Oggi? commenta - Ci giochiamo tutto. La battaglia sull'acqua ingloba nella sua portata tutto il processo democratico». E gli slogan urlati nel corteo partono da qui: «Nessuno la può privatizzare, l'acqua è un bene

comune». Su questa parola d'ordine il movimento si è ricomposto e in più di quarantamila da tutt'Italia, e non solo, ieri sono scesi in strada a Roma per chiedere la ripubblicazione di un bene comune. «Abbiamo ottenuto - sottolinea Zanotelli - la moratoria di un anno sulla gestione dei servizi idrici, è un primo passo. Solo un primo passo. Se non otteniamo una legge entro un anno, possiamo dire che siamo stati sconfitti. Ma la prima ad essere sconfitta, mi creda, è la democrazia». A guardare i quarantamila che ieri hanno sfilato per le vie della capitale si può dire, senza ombra di dubbio, che è proprio così.

segue a pagina 4

Se ci sarà la legge elettorale si aprono scenari nuovi e vitali

il commento

di Ritanna Armeni

Ora che l'accordo fra Veltroni e Berlusconi è stato raggiunto che cosa si può immaginare? Quali scenari si possono disegnare per i prossimi mesi? E questo accordo come influirà sulla vita di una sinistra radicale che cerca l'unità e prova a dar vita a una forza politica nuova? Il comportamento ottimista e rilassato di Veltroni e Berlusconi dopo l'incontro di venerdì non era di facciata, non indicava solo un buon inizio di discussione, bensì un accordo quasi completamente raggiunto e la convinzione che avrebbe ricevuto il placet degli altri partiti. Non è stato annunciato per motivi di diplomazia, ma i suoi termini sembrano chiari: proporzionale, soglia di sbarramento al 4 o al 5 per cento. Discussione sul premio di maggioranza che può essere o del tutto eliminato o può arrivare a valori non esorbitanti come il tre per cento. Modello in sostanza tedesco, mettendo da parte le previste correzioni spagnole. Questo accordo è ap-

parso anche a coloro che fino ad oggi sono stati sostenitori del maggioritario l'unico modo per uscire da un'impasse politica che rischia di provocare danni enormi al sistema politico e istituzionale. Il sistema elettorale proporzionale avrà come conseguenza che alle prossime elezioni le forze politiche si presenteranno ai blocchi di partenza con le stesse opportunità, la loro rappresentanza sarà conseguente alla forza elettorale effettiva. Formerà il governo il partito che avrà maggiore forza elettorale e questo riceverà probabilmente (ma non è detto) un premio che faciliterà la governabilità ma non dovrebbe schiacciare né l'opposizione né gli alleati. Si aprono, se così sarà, scenari nuovi, non ancora certi, ma almeno vitali. Intanto si otterrebbe il risultato di cancellare il referendum elettorale che senza accordo si sarebbe svolto nella prossima primavera. Un referendum inviso ai partiti minori che dalla nuova legge elettorale sarebbero stati cancellati o costretti ad alleanze forzose. In secondo luogo dà respiro al governo Prodi. Non sappiamo quanto, ma, se è vero che per

fare le riforme occorrono almeno dodici mesi, per questo periodo di tempo l'opposizione impegnata nelle riforme probabilmente si asterrà da spallate, agguati, richiesta di elezioni anticipate e via discorrendo. Per la maggioranza sarà una boccata di ossigeno dopo un anno e mezzo di vita travagliata. In terzo luogo è ragionevole attendersi che in questi mesi assisteremo ad un cambiamento dei rapporti fra i partiti, al formarsi di nuove aggregazioni. Se il Partito democratico ha ormai intrapreso il suo percorso per affermarsi come partito maggioritario delle forze riformiste, se il Partito della libertà, appena nato, sia pure teatralmente, darà il via ad una forza politica che non necessita della Casa della libertà, anche altre forze tenteranno nuovi percorsi. Assisteremo quasi sicuramente alla nascita di un'aggregazione di centro nella quale attorno all'UDC di Casini potrebbero confluire le forze moderate che non si riconoscono nel partito di Veltroni, né in quello di Berlusconi, da movimenti e associazioni cattoliche imprenditori.

segue a pagina 3

Verso gli Stati generali dell'8 e 9 dicembre a Roma Quello che la sinistra è oggi non basta più per la vittoria

di Giulietto Chiesa

So bene che quando si è in ritirata è difficile suscitare entusiasmi. Ma c'è modo e modo di affrontare una ritirata. Lo si può fare riunendo le forze e chiamando in soccorso alleati e amici. Forse verranno, forse non verranno, ma vale la pena di andare in quella direzione perché si calcola che la probabilità di incrociarsi sarà maggiore. Oppure lo si può fare limitandosi a raggruppare le proprie forze, grappolare, sperando nella fortuna, che difficilmente verrà. Peggio di tutto è se le truppe, sia quelle rimaste, sia quelle ancora lontane, forse amiche, vedono generali rissosi che danno ordini contraddittori, e colonnelli verbosi che manco sanno dove si trovano e, addirittura, alcuni tra

di loro, sono convinti di essere all'offensiva. Ecco, questo ritrattino "bellico" mi pare raffiguri abbastanza bene il modo in cui ci si appresta agli "stati generali" della "cosa rossa". Sembra si stia facendo di tutto per trasformarla in un disastro e mi chiedo se sia ancora possibile correggerla. Una mediazione faticosa tra vertici di partito che ancora pensano - e si sbagliano - di avere doveri (e soprattutto possibilità) di avanguardia da svolgere, convoca un incontro che rischia di essere tutto interno alle loro fila. La stessa composizione dei panel di discussione, non parliamo della sfilata dei "segretari", è un elenco burocratico di temi senza un filo conduttore. Si dovrebbe presentare al paese una visione alta, di alternativa di sistema, e inve-

ce appare una lista della spesa, dalla quale è perfino difficile enucleare le grandi questioni mondiali che ci troviamo di fronte. Sbalorditivo che, mentre è sotto gli occhi di tutti il disastro immane del sistema della comunicazione e dell'informazione (un disastro che è il nostro e non dell'avversario; un disastro dove la nostra egemonia culturale è stata liquidata in questi ultimi vent'anni, e sostituita dalla loro) non c'è un luogo previsto dove si possa discutere il "che fare" della sinistra. Per esempio una televisione libera come strumento di battaglia. Scrivo con il condizionale, perché in realtà, a meno di una settimana dall'evento ancora non si sa nemmeno come è stato costituito, come si svolgerà.

segue a pagina 3

Il presidente venezuelano: pronti a sospendere i rifornimenti di petrolio agli Stati Uniti

Il Venezuela cambia costituzione Una riforma nel nome di Chavez

il fatto

di Massimo Cavallini

La geometria ed il Geometra. Scritta molto discretamente con la minuscola e - a dispetto del suo nome - per nulla "geometrica", la prima. Obbligatoriamente minuscolo, visibilissimo ed immanicabilmente preceduto dall'aggettivo "grande", il secondo. La nuova riforma costituzionale venezuelana - o la nuova Costituzione tout court, come molti sostengono - è in fondo tutta racchiusa tra questi due correlati termini. Perché proprio così? Hugo Rafael Chávez Frías, presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, l'ha presentata lo scorso 15 agosto di fronte ad un'Assemblea Nazionale esclusivamente composta da suoi sostenitori: come una "nuova geometria del potere". O meglio: come

una geometria inedita ed ambiziosissima, formulata in termini contorti e talora persino cervellotici, ma "gramscianamente" destinata (parola di Chávez) a consolidare il nuovo "blocco storico", assestando un'ultima spallata "al vecchio regime che non vuole morire". E, nel contempo, come un potere che, condizione indispensabile per realizzare il disegno di cui sopra, deve restare tutto e per lungo tempo - almeno fino al 2021, secondo anniversario della battaglia di Carabobo che regalò al Venezuela l'agognata indipendenza dalla Spagna - nelle mani d'un sol uomo. Le sue, ovviamente. Quelle del Grande Geometra. O, per usare le sue stesse parole, quelle del "Grande Pittore". Ecco, per avere - al di sopra (o al di sotto) delle inevitabili complicazioni delle dottrine giuridiche e della filosofia po-

litica - un'idea chiara di quel che davvero è la riforma costituzionale proposta da Chávez, vale forse la pena di partire proprio da qui: dalla metafora del "Grande Pittore" che lo stesso Chávez, complice un piccolo contrattempo, elaborò ai primi di settembre, nel corso di uno dei suoi maratoni "Aló Presidente". Il contrattempo fu quello provocato dalla domanda che un giornalista di "The Guardian", Rory Carroll, con certa impertinza rivolse al grande conduttore dello show televisivo (Chávez medesimo). Per quale motivo - aveva chiesto Carroll, evidentemente ignaro del carattere liturgico della manifestazione - la nuova costituzione vede il pericolo della nascita di piccoli caudillos locali, ma non quello d'un grande caudillo nazionale seduto in permanenza a Palazzo Miraflores? Ovvero: perché la propo-

sta di riforma concede al presidente un privilegio - quello della rieleggibilità permanente (unico nella realtà latinoamericana) - che con forza nega, invece, ai poteri locali (governatori, sindaci etc.)? E del tutto rivelatrice - in perfetto stile chavista - era stata la risposta dell'interpellato. Visibilmente contrariato per la crepa in un cerimoniale di norma osannante, il presidente bolivariano aveva prima riversato sul giornalista - irlandese di nazionalità e fervente repubblicano - tutte le storiche colpe della corona britannica ("notoriamente vitalizia e non eletta"), culminata nell'ancora impunito peccato del "furto delle isole Malvine". E, quindi, così aveva spiegato le ragioni per le quali a lui (e soltanto a lui) doveva toccare il destino (l'onore e l'onere) della rielezione infinita.

segue a pagina 2